

LA SFIDA CHE L'UE STA PERDENDO

di Stefano Stefanini

su La Stampa del 17 marzo 2021

Confesso un po' d'invidia quando telefono ad amici americani e – come la cosa più naturale del mondo – mi dicono di aver ricevuto la seconda dose del vaccino anti-Covid. Ma perché stupirsi? Circa un terzo della popolazione è stato già vaccinato; il loro Presidente ha annunciato che entro maggio ci saranno dosi per tutti. La promessa sarà mantenuta. Dall'invidia passo all'ammirazione. L'America è una superpotenza. Partita male (con Trump) ha pagato un prezzo alto ma si riprende e recupera, come sempre. C'è di meglio però: Israele ha vaccinato tutta la popolazione, gli Emirati due terzi. Sono piccoli Paesi. A quel punto penso all'Europa e passo all'amarezza.

In Ue i vaccinati arrivano in media all'11-12% della popolazione, con l'Italia (11,11%) esattamente nella fascia; con l'eccezione di Malta (27,19%), i casi virtuosi del Vecchio Continente sono fuori Unione: Uk (37,98%) e Serbia (29,5%). L'Ue sta accumulando un enorme ritardo. Finché non cambierà passo non si libererà da Covid. I conti si fanno presto: noi siamo alle prese con la terza ondata, dove i vaccini procedono spediti i contagi diminuiscono rapidamente.

Qualcosa non ha funzionato nella contrattualistica – responsabilità della Commissione – ma anche nell'organizzazione e distribuzione dove sono chiamati in causa anche gli Stati membri. Ci sono centri semideserti dove le dosi attendono i pazienti e Paesi dove mancano le scorte. Si aggiunge adesso il ritardo causato dalla sospensione di AstraZeneca, debolissima statisticamente, infelice sul piano della comunicazione, decisa in ordine sparso. Ema e Oms avevano dato luce verde. Oggi si pronunceranno di nuovo. Se confermeranno l'approvazione, quanti contagi saranno costati i due-tre giorni persi? Intanto la controversia sarà stata un assist al popolo dei noVax.

La risposta della Commissione Ue alla crisi è stata la reazione pavloviana della ricerca di capri espiatori e di misure restrittive all'esportazione – delle stesse dosi poi "sospese" – con un pizzico di retorica sui "nostri" vaccini. Come il virus i farmaci non hanno nazionalità; sono proprietà di chi li produce, nel caso di AstraZeneca ditta svedesebritannica. I leader

si riconoscono nelle crisi. Non danno la colpa ad altri; si assumono responsabilità. A Bruxelles nessuno l'ha fatto. Non c'è stato esame di coscienza, non si è avvertito quel senso di urgenza e di priorità che è indispensabile in queste circostanze. A differenza di Washington dal momento in cui Biden ha messo piede alla Casa Bianca, o di Pechino un anno fa.

Recentemente, mentre i vaccini scarseggiavano, a Bruxelles si parlava della conferenza sul futuro dell'Europa senza capire che l'Ue si gioca il futuro proprio nella capacità di rispondere alla pandemia con risultati tangibili per la gente.

Primo, vaccinazioni; secondo, sollievo economico. Anche su quel versante l'Ue va a passo di lumaca. Il Recovery Fund di 750 miliardi è stato un successo di solidarietà ma non un euro è stato versato. Gli americani stanno già intascando i 1400 dollari dello "stimolo" di 1,9 trilioni fatto approvare dall'amministrazione Biden a tappe forzate – terzo pacchetto Usa di aiuti all'economia dall'inizio della pandemia.

I paragoni sono spesso ingenerosi ma in questo caso giustificati: l'Ue ambisce a giocare con Usa e Cina da pari a pari – e ne ha i mezzi e le capacità. Ma tutti i discorsi sull'autonomia strategica sono una danza della pioggia se continuano a mancare i vaccini per la gente.